

## Il secondo fronte aperto nel Mar Rosso, le fazioni sciite alleate di Teheran e le monarchie del Golfo: le domande della crisi di Guido Olimpio

L'attacco Houthi alle pipeline saudite mette in crisi il sistema di trasporto del petrolio di tutto il Medio Oriente. E per ora Trump resta alla finestra

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 12 settembre 2026)



### Chi ha lanciato attacco alla pipeline saudita?

I sospetti si concentrano su fazioni sciite alleate di Teheran. Avevano già colpito in passato Arabia usando dei droni, azioni che hanno rinforzato esperienza e tattiche. Le milizie rappresentano uno stato nello stato. I tentativi di disarmo promossi da Bagdad incontrano ostacoli e trucchi per evitarlo. I combattenti servono anche agli interessi di Teheran: in estate i pasdaran hanno creato una serie di cellule autonome, sganciate dalle organizzazioni, proprio per condurre missioni specifiche e agili. Nuclei per distanziarsi, almeno a livello formale, dai vertici. Le autorità hanno specificato che l'incursione contro i sauditi sarebbe partita dalla provincia di Maysan, al confine con l'Iran: per questo motivo sono stati sospesi alcuni dirigenti locali ed è stato deciso il blocco di tre passaggi.

### Quali sono le conseguenze?

È l'apertura di un secondo fronte per incalzare i sauditi, difficile pensare che dietro non ci sia la regia iraniana. Riad è costretta a difendersi su ogni confine e i suoi sistemi bellici - costosi - sono serviti a poco. L'attacco incide pesantemente sull'export di petrolio in quanto coinvolge la rotta alternativa attraverso Yanbu (Mar Rosso) e dimostra come nessuna via è sicura. In questi mesi, i

paesi della regione hanno cercato soluzioni diverse, compreso l'invio di greggio con camion attraverso la Siria. Ma sono quantità ridotte rispetto alla situazione normale.

### **Come reagiscono le monarchie del Golfo?**

Provano a coordinarsi ma spesso ognuno sceglie l'opzione autonoma. Non c'è fiducia reciproca, come c'è timore dell'Iran e dei suoi alleati. Emirati e Arabia hanno partecipato in segreto alla campagna di raid Usa, però al tempo stesso hanno negoziato sotto e sopra il banco con i mullah. Si sono «accorti» che lo scudo americano non è totale e non li ha messi al riparo nonostante spese enormi. Neppure il patto di difesa firmato da Riad con Turchia e Pakistan si è tramutato in ombrello reale: i partner hanno paura dell'inferno yemenita. Un'inquietudine condivisa dall'Egitto che pure paga un prezzo alto a causa della riduzione del traffico in Mar Rosso. Ecco allora la decisione di esplorare il negoziato, con la mediazione dell'Oman: da qui l'incontro previsto per lunedì con gli iraniani. Che arrivano da una posizione di forza. Nel frattempo, il principe ereditario emiratino, Khaled bin Zayed, ha incontrato in India il presidente iraniano Rouhani. Siamo nella classica situazione dove nessuna ipotesi va esclusa, tra fughe in avanti, piroette, provocazioni e ricerca di compromessi.

### **A cosa punta Teheran?**

Mai strategia è stata più chiara. [L'Iran ha agganciato la guerra con gli Usa a tutti gli altri fronti: Libano, Gaza, Yemen](#). Un modo per estendere la sua risposta, sottolineare il supporto ai movimenti amici, giocare su tavoli multipli e comunicanti, ribadire di essere pronti a tutto. La crisi può finire - è il secondo obiettivo - con un nuovo ordine regionale dove la Repubblica islamica si è conquistata, grazie anche agli errori di Trump, una posizione insostituibile. C'è poco da dire: il duo ayatollah-pasdarani, unito agli Houthis, ha in mano due stretti strategici: Bab el Mandeb e Hormuz. La milizia sciita, invece, vuole la fine del blocco saudita e pretende di essere il «casellante» del Mar Rosso. Ma non sarebbe una sorpresa se, sfruttando le divisioni del campo yemenita, non cercasse di dare un'altra spallata. Il successo nella regione di Mokha è stato favorito anche dal cedimento (complice) della forza che la controllava. La comanda Tariq Saleh. Gli Houthis sono compatti, i loro rivali risentono dei giochi degli sponsor (Arabia ed Emirati).

### **Cosa faranno gli Usa?**

Trump ha respinto una doppia richiesta saudita che sollecitava una rappresaglia contro gli Houthis. In linea generale la Casa Bianca ha già abbastanza problemi con il duello con l'Iran. Non va avanti o indietro, ondeggia tra il progetto di logorare Teheran e il solito ciclo di bombardamenti. Continuare a mancare il fine politico della missione Epic Fury. Non sarebbe, però, una sorpresa se lanciasse un'operazione aerea contro il movimento ora che i miliziani non sono trincerati tra i monti ma avanzano. Secondo la rete ABC è un'ipotesi considerata nelle ultime ore, mancherebbe solo l'ordine. A questo proposito lo stesso presidente, dall'Irlanda, ha sostenuto che gli Houthis

avrebbero esortato gli Stati Uniti a non colpirli. Immediata la smentita yemenita.

### **C'è un messaggio rilevante in questo conflitto?**

Non bisogna mai sottovalutare movimenti armati, specie se hanno una base territoriale, un supporto sociale, un aiuto esterno, una vocazione combattente. Possono essere più incisivi di uno Stato e più spregiudicati. A maggior ragione quando dispongono di armi in grado di minacciare settori strategici (anche senza colpirli) ed hanno la geografia a loro vantaggio. Nel caso degli Houthi la conformazione montuosa del territorio ha reso meno efficaci i raid aerei degli avversari e le ripetute offensive, l'affaccio sul Mar Rosso gli ha garantito uno strumento di ricatto.